

di tanti figli, che per isfuggire al servizio militare riparano in terra straniera.

L'Europa civile ha ben ragione di gridare ai colpevoli, di chiamarli sleali, ribelli, d'insolentire sull'estremo loro sacrificio che li fa abbandonare il suolo natio; l'Europa civile non può nemmeno darsi la noia di meditare questo doloroso fenomeno sociale.

Quando una massa compatta di giovani, prole generosa di eroi, entusiasta del lembo di terra che li vide nascere, a cui un'immensa eredità d'affetti li avvince, lascia quel suolo, abbandona nella miseria e padri e madri e sorelle, per darsi in balia della sorte, per non compiere un dovere che tutti i cittadini di ogni Stato sentono nel cuore e adempiono con santo entusiasmo, io credo che almeno ci sia motivo di riflettere, e in luogo di condannare sia il caso di toccare con mano la causa di tante diserzioni e... provvedere.

Gli Albanesi non sono mai stati nè vili nè traditori: furono e sono disgraziati. Il loro sangue, il loro carattere etnico è essenzialmente occidentale. Nè per 400 anni dacchè il Turco volle con la violenza imporre i costumi di una razza interamente opposta ebbero con esso alcun legame nè alcun punto di contatto. Ma il sentimento patriottico rimase sempre forte nel loro cuore. E volentieri oggi sarebbero accorsi a impugnare la spada in difesa dei sacri diritti della patria, se il Governo Turco avesse mostrato loro che dessa è la madre benigna che soccorre alle loro pene, che ascolta le libere